

Il neocapo del Tg1 vuole ingaggiare la corsa con Mentana. A Saxa Rubra un'atmosfera di attesa, traslochi e dubbi

I direttori di Baldassarre promettono notizie

Rai, primo giorno per Mimun, Mazza, Ruffini, Socillo. Grandi manovre per le vicedirezioni

Natalia Lombardo

ROMA Attesa e brindisi. Commiati e auguri. Diffidenze e dubbi. Nella giornata del cambio della guardia fra direttori di reti e telegiornali il clima è di attesa, ma si respira il timore di subire uno scossone aziendale. Da Saxa Rubra a Viale Mazzini, il giorno della «svolta» nella Rai dell'era berlusconiana è però stato vissuto all'insegna di un patto di non belligeranza fra la testa, i direttori, e il grande corpo aziendale.

Di prima mattina scatoloni e segretarie migrano nelle lande della cittadella Saxa. Molti passaggi, infatti, avvengono da un edificio all'altro, una contrapposizione fra Tg2 e Tg1: Clemente Mimun che sale sul pennone della rete ammiraglia, Mauro Mazza che ha ereditato il timone di una nave che deve risalire la corrente, e il Tg2 battente bandiera di An. È una giornata normale solo nell'edificio del Tg3 di Antonio Di Bella, che resta al suo posto. La testata regionale affidata a Angela Buttiglione, infatti, ancora non c'è.

Alle 15, nella sala di Unomatina nella lussuosa palazzina A, il passamano del Tg1 fra Albino Longhi e Clemente Mimun, dopo che i due hanno mangiato un panino insieme. Tutti presenti al brindisi: in duecento fra giornalisti, capiredattori, tecnici, operatori, registi, impiegati. Mimun parla poco e lascia spazio all'addio di Albino Longhi, che riceve un applauso alla carriera. Mimun il brindisi di saluto al Tg2 l'ha fatto venerdì scorso con tanto di pasticcini offerti a una redazione che l'ha sfiduciato tre volte in otto anni, la prima nel '94. Eppure è andato avanti come un treno, cosa che sa bene la nuova «famiglia» del Primo. «Questo è il primo Tg, ha quarantotto anni di vita». Mimun alla sua firma ci tiene (l'ha messa al Tg2, ora sostituita da quella di Mazza) e la farà valere, mirando a un nuovo sorpasso del concorrente Tg5 di Enrico Mentana, che gli ha fatto gli auguri. Il neo direttore ha chiesto la

«collaborazione di tutti» (da leggere come una spronata al lavoro), e il suo modello si annuncia combattivo: un giornale «non ingessato» sulla par condicio istituzionale, con l'occhio attento alla notizia. Tornerà il traino per il primo Tg della sera, a spese di Michele Cucuzza con «La vita in diretta»: un nuovo quiz alle 19, dopo la penalizzante abolizione del «Quiz show» fatta da Saccà. Mimun ne ha affidato lo studio al neo direttore della Rete1, Fabrizio Del Noce. Quest'ultimo è già al lavoro a Viale Mazzini dal giorno della nomina: cravatta allentata a grandi pois annuncia prossime novità ma non ne parla. Mimun nel pomeriggio ha incontrato con sé «grandi firme Rai» (si parla dell'inviato Franco Di Mare dal Tg2). E nei meandri di Saxa sul «traino» di persone al Tg1 si fanno scommesse, almeno sui vicedirettori (in ballo c'è sempre Pionati, che vorrebbe una delega sul

Parlamento, ma su di lui grava il rischio «ingessatura»). Mimun il piano editoriale l'ha «già pronto», ma per presentarlo dovrà aspettare il gioco di equilibri nelle vicedirezioni. Al brindisi si affacciano le new entry in quota An, Mazza e Massimo Magliaro (il quale fa sapere che resterà anche a Rai International, nonostante sia direttore della Divisione1, mentre il canale internazionale dipende dalla due).

L'ingresso di Mauro Mazza al Tg2 è meno conviviale: il neo direttore è felice, i giornalisti dicono «siamo in attesa...»: alla riunione di redazione delle nove del mattino ci sono tutti i capiredattori, per l'occasione. Mazza il saluto l'ha fatto agli ascoltatori con un editoriale nel quale esprime un auspicio: «Vorrei che le persone scegliessero il Tg2», per un pubblico «attento, critico e maturo». Qui il cambiamento non è troppo traumatico: l'aria di centrodestra si respirava anche con Mimun, si visualizzava con la piena delega nella gestione da parte di Socillo, vice direttore. Mazza presenterà il piano editoriale prima dei due mesi previsti. E si confer-

Uno studio di registrazione di Radio Tre



Federica Fantozzi

ROMA Radio Tre è una creatura «collettiva», frutto del lavoro variegato di molte teste pensanti, prodotto di una squadra affiatata che è riuscita a coinvolgere i circoli letterari e ha portato uno spicchio del mondo intellettuale a identificarsi nei suoi programmi. Al plurale: anziché puntare su una o due trasmissioni privilegiate, la rete ha coagulato un impasto di contributi in «un assetto di palinsesto preciso ed equilibrato che si è stratificato negli anni».

Insomma, un esperimento. Che rappresenta un unicum nel panorama radiofonico italiano. E la sua «specificità» ne è il punto di forza.

O almeno lo è stata fino a oggi, quando il nuovo CdA Rai ha deciso di accorpala a RadioDue sotto la direzione di Sergio Valzania, mandando a casa l'attuale direttore Roberta Carlotto. Una scelta che ha provocato dispiacere unanime nelle redazioni che sfornano programmi di musica, teatro, cinema, informazione per quelli che sono ritenuti gli ascoltatori più sofisticati del servizio pubblico. Di corridoio in corridoio, la preoccupazione ha varcato le pareti e raggiunto un centinaio di nomi - da Baricco a Erri De Luca, da Benigni a Pontecorvo - che hanno sottoscritto un appello per salvare l'identità della rete. Si trova sul sito www.lettera22.it. Spiega uno dei promotori, Fabio Vacchi (autore delle musiche del Mestiere delle armi di

Ermanno Olmi): «L'idea è nata con il passaparola. Ed è condivisa oltre il colore politico, ha aderito anche Zeffirelli». Il timore: «Che sparisca l'ultimo barlume di materia grigia rimasto nel mondo delle tv». Il motivo: «Radio3 ha come punto di gravità il pensiero e non gli input dei discografici».

Ecco il *casus belli*: l'intento del neo-

direttore di agire sulle scelte musicali, ancorando la discrezionalità dei conduttori alle *play list* che indicano gli hit del momento. L'accusa mossa alla gestione Carlotto: l'attuale Rai3 è elitaria, vecchia, per palati «parrucconi», paludata nel linguaggio. Replica Vacchi: «Gioventù non fa rima con imbecillità». All'interno delle strutture, pochi gradiscono la prospettiva di

trasformarsi in emittente commerciale: «Non si può diventare Radio Dee Jay da un giorno all'altro. C'è un'identità storica con cui confrontarsi». Nonché uno standard elevato di competenza: «Hollywood Party, uno dei programmi storici, selezione colonne sonore legate ai film del giorno. Delegare ad altri la scelta delle musiche ne snaturerebbe il senso». Sull'età eleva-

ta degli ascoltatori, i pareri si dividono. C'è chi dice: «Non è una radio moderna, è classica. E meno male: che mandano canzoncine pop dall'alba al tramonto ne esistono già centinaia». E chi dissente: «Nel primo pomeriggio i programmi di musica sono fatti da adolescenti... Chi la definisce elitaria, significa che non la ascolta».

L'inquietudine non risparmia nessuno. Perché non esistono programmi leader, come altrove *Alcatraz* o *Il ruggito del coniglio*. Ma: «un palinsesto complessivo chiaro e mirato». Si parte con gli approfondimenti di *Mattino3*; si svolta al pomeriggio con *Fahrenheit*, contenitore di libri e scienza; si fa sera con il teatro di *Radio3 Suite*. A condurre *Fahrenheit* è Marino Sinibaldi, vicedirettore in odore di ri-

Per ora si sa solo dell'accorpamento. Il che già non è poco. La protesta civile contro chi vuole spezzare la cultura alla radio

I giorni di fuoco di Radio Tre, gioiello cresciuto sottovoce

Rutelli e Fassino denunciano lo strapotere di Berlusconi. I due leader del centro sinistra avviano la campagna elettorale a Sesto San Giovanni

Informazione, l'Ulivo chiama tutti in piazza sabato

nocive per gli interessi del governo». Con evidente allusione alle ultime esternazioni di Berlusconi, che è riuscito ad accusare Biagi, Santoro e Luttazzi, due giornalisti e un comico, di «uso criminoso» della tv pubblica. «È fondamentale - prosegue Fassino - che il Parlamento eserciti pienamente le sue funzioni di controllo sugli indirizzi della Rai, così come diventa decisivo un'iniziativa legislativa finalizzata a garantire un effettivo pluralismo, perché nel settore strategico dell'informazione non vi siano una sola voce e un solo padrone».

Rilancia Rutelli: «Un'informazio-

ne libera, indipendente, plurale, è la cifra di una democrazia, del suo stato di salute, del suo futuro». Il leader dell'Ulivo sottolinea che «la straordinaria concentrazione di potere politico, economico, finanziario e mediatico nelle mani del presidente del Consiglio costituisce, oltre ad un'anomalia nel panorama europeo internazionale, soprattutto un ostacolo allo sviluppo della libertà nel nostro Paese». «È questo conflitto di interessi - riprende - che pesa sulla vita democratica dell'Italia, e sulla sua credibilità internazionale».

Le iniziative - assemblee, presidi, manifestazioni - invaderanno tutte le

piazze d'Italia. La più importante si terrà a Sesto San Giovanni, fuori Milano (nel pomeriggio al Palaghiaccio), dove il previsto incontro di apertura della campagna elettorale è stato trasformato nel momento clou della «giornata nazionale dell'informazione», presenti anche Fassino e Rutelli. Dice Luciano Pizzetti, segretario regionale dei ds lombardi: «Sottolineo il carattere emblematico della Lombardia sul tema dell'informazione a senso unico, una regione dove Formigoni ha stanziato 22 miliardi di vecchie lire solo per le comunicazioni della maggioranza». A Firenze è già previsto un

incontro con l'ex presidente Rai Roberto Zaccaria, il segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, deputati ds e della Margherita. Ma le iniziative si stanno moltiplicando. Sono invitate tutte le forze dell'opposizione, e non solo dell'Ulivo.

Chiude Fassino: «È importante che si realizzi ogni forma di iniziativa in nome della libertà». «Libertà di esprimere sempre e comunque il proprio punto di vista. Libertà come difesa di un sistema dell'informazione pluralista. Libertà di scegliere tra contenuti diversi».

corsivo

UN PATRIMONIO DA SALVARE

Franco Fabbri

Cosa succede a Radio Tre? Me lo domandano in tanti, perché sanno che ci lavoro, e le notizie le leggono tutti: rimossa la direttrice, Roberta Carlotto - nonostante i continui incrementi dell'ascolto e i riconoscimenti per le belle trasmissioni - e accorpata la direzione con quella di Radio Due. E insomma, chiunque sia il nuovo direttore, comunque note siano le sue qualità, non è certo un bel segno che per i nuovi amministratori della Rai una rete radiofonica importante come Radio Tre, con il pubblico in crescita, elogiata da molti, non si meriti una direzione sua. È curioso, no? Non riesco a immaginarmi BBC 3 sottoposta alla direzione di BBC 2, e anche la rete culturale della Radio della Svizzera Italiana (un piccolo gioiello che serve una audience minuscola, rispetto a Radio Tre) ha un suo direttore. Per cui, in un'epoca di specializzazione, dove vince chi è capace di espandersi nelle nicchie anche più anguste, la soluzione dell'accorpamento appare - dal punto di vista manageriale - piuttosto atipica, anzi, una non-soluzione. I miei amici maligni, quelli che da mesi mi chiedevano come mi sarei trovato ad avere come direttore Marcello Veneziani, adesso suggeriscono che non potendo procedere ad atti di spartizione politica che in questo caso sarebbero risultati plateali, i nuovi responsabili abbiano scelto di nascondere la polvere sotto il tappeto, lasciando che Radio Tre si consumi nella marginalità, nella distrazione. Se fossi il nuovo direttore (sia pure per accorpamento) non ne sarei felicissimo. Anche perché di lavoro, con una radio che ha le caratteristiche di Radio Tre, ce ne sarebbe da fare, eccome. Secondo una frangia di ultraconservatori (rappresentata da insistenti articoli sul «Giornale») ci sarebbe - prima di tutto - da cacciare tutti i dirigenti e i conduttori responsabili della gestione precedente, non importa se abbiano fatto salire gli ascolti più di ogni altra rete radiofonica (anche

il neocapitalismo ha i suoi limiti, come si vede). È la versione un po' meno «folk» degli attacchi che chiunque abbia lavorato a Radio Tre conosce: telefonate imbestialite con la clausola «Ci rivolgeremo a chi di dovere!» (come minimo) con qualunque pretesto, per aver ospitato questo o quello, fatta ascoltare questa o quella musica, data questa o quella notizia. Un simpatico ascoltatore si disse nauseato perché, nell'intervallo di un'opera di Wagner da Bayreuth, era stata data la notizia degli scontri a Genova e della morte di Carlo Giuliani. Mi ricordo il suo nome di plume su Internet: Sigfrid (scritto così, senza la e). Curioso, perché per ragioni che ignorerei volentieri il GR3, che si ascolta proprio sulle frequenze di Radio Tre, è sempre stato riconoscibile per posizioni tutt'altro che di sinistra, cosicché dopo aver sentito per l'ennesima volta l'ineffabile Pietro Mancini (Fortebraccio, come ci manchi!) intervistare Veneziani sull'antifascismo o il direttore di «Ideazone» sui problemi del sindacato, uno ci metteva un po' ad accorgersi di essere sintonizzato sulla rete che i telefonisti anonimi accusavano di essere ostaggio dei comunisti. Ma, appunto, questo è il folklore. La realtà, invece, è che una rete culturale è uno strumento formidabile, tuttora miseramente sottostimato sul piano pubblicitario (a meno che non si consideri un esempio di pianificazione straordinaria l'annuncio della «confezione a sachetto per l'uomo-manager»), e che - come pure ha indicato il nuovo direttore Valzania - ci sono enormi margini di crescita conquistando un pubblico anche più giovane. Proprio quello che dirigenti e collaboratori hanno fatto negli ultimi anni e stanno ancora facendo. Be', basterebbe poterla sentire, questa povera Radio Tre. Qui a Milano dove scrivo (e dove cerco di sentirla sempre, quando non scrivo), è ormai sempre più soffocata da Radio 105. Chissà se anche queste minuzie sono nell'agenda dei cambiamenti da fare?

La Porta di Dino Manetta



ma la voce di Stefano Marroni come vicedirettore proveniente dall'esterno.

All'insegna del bon ton il passaggio di mano al Giornale radio, la redazione più affollata, fra Radio1, tre Gr e Gr Parlamento. Anche qui brindisi alle undici: Paolo Ruffini, direttore uscente di area Margherita e Bruno Socillo, il nuovo, di An, si accreditano l'un l'altro. Uno stile che lascia perplesso più d'uno, fra chi assiste. E entrambi, nei due editoriali sul Gr del mattino, usano la parola «verità» come referente. Socillo eredita la costruzione del Gr unificato, avviata dal '96 e consolidata dall'ex direttore. La prima cosa che ha portato nel suo ufficio è una bandiera della Lazio, insieme a un modellino di carro armato inglese, libri di Julius Evola e Gian Accame. «Ho trovato un clima armonioso, una redazione culturalmente qualificata, una struttura che funziona», spiega. «Sarei un pazzo a fare qui dei cambiamenti epocali», assicura. Nessuna piazza pulita fra i capiredattori, «porterò soltanto una o due persone di mia fiducia» e «darò battaglia sulle frequenze». Si parla di Andrea Buonocore come vicedirettore (ora è caporedattore all'economico, in quota An) e del passaggio dal Tg2 di Flavio Muccianeri (Cdu). Prima del piano editoriale Socillo si riserva di incontrare tutte le redazioni.

All'una Paolo Ruffini ha un battesimo speciale a Viale Mazzini, accanto a Cofferati per la conferenza stampa sulla diretta del primo maggio: «Sono orgoglioso di iniziare a RaiTre con questo evento», anche se «al Gr ho lasciato un pezzo di cuore», confessa. Ruffini riceve pure la «benedizione» della mitica Vinciguerra. Enrico Ghezzi non sembra turbato: «Con Blob e Fuori Orario siamo in stato di resistenza dal '94, temo solo le situazioni integrali, mi piace la conflittualità». A Viale Mazzini l'unico a non apparire è il direttore RaiDue, Antonio Marano. Carlo Freccero ha già fatto bagagli e saluti e la new entry leghista non ha ancora firmato il contratto. Ieri si è insediato, senza brindisi.

mozione. Peccato, dicono: il *team* attuale funziona bene, ha aumentato gli indici di ascolto del 14% negli ultimi anni. La rete ha captato gli umori di una parte consistente della scena letteraria del Paese. Sarà ancora così? Soffiano venti di rivoluzione sulle persone e l'organizzazione. E allora: «Potrebbero non esserci più gli interlocutori giusti. Chi si occupa di Fiorello saprà trattare con Abbado? Sono target troppo diversi». Si dispiace un'autrice di testi teatrali: «La Carlotto sul teatro ha fatto l'inverosimile. Ha dato spinte nuove, ha avuto la forza di portare dentro Ronconi affidandogli un progetto di 35 produzioni. Si è creato un archivio impressionante del teatro contemporaneo». Ancora, radiocronache di spettacoli e *backstage*, come per *I dieci comandamenti* di Mario Martone La Carlotto si limita a poche parole sull'ipotesi di accorpamento: «Un peccato se si interromperanno questi lavori collettivi». Ma si ribella al tentativo di spacciare la sua per una rete vecchia: «Abbiamo la redazione più giovane di tutta la Rai». Apprezzata dal pubblico l'operazione sulla scrittura, con *Atto unico presente* (esempio: Simona Vinci messa in scena da Marco Risi) o i documentari radiofonici di *Centolire* curati da Lorenzo Pavolini. Secondo molti Radio3 eccelle nella musica classica. Motivo di orgoglio: la recente diretta per l'inaugurazione dell'Auditorium di Renzo Piano. Ma «è inutile annunciare lo sbarco dei Rolling Stones, perché ci sono già». Basta accorgersene.

Laura Matteucci

MILANO Il segretario dei ds Piero Fassino e il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli lanciano l'offensiva contro il padrone unico dell'informazione. E, nel giorno del cambio della guardia a Saxa Rubra, invitano «tutti coloro che hanno a cuore la libertà d'informazione» a scendere nelle piazze d'Italia sabato prossimo insieme ai «partiti e alle forze di opposizione, ai sindacati, alle associazioni, ai movimenti per la giustizia e la legalità, al mondo della cultura e della comunicazione, ai singoli cittadini». «Siamo di fronte a dieci Fassino, che sabato sarà a Milano insieme a Rutelli - non solo all'anomalia di un presidente del Consiglio che controlla il 90% dell'informazione radio televisiva, ma anche a segnali preoccupanti di una volontà di epurazione per quelle voci dissidenti considerate

L'ULIVO LOMBARDIA
per la libertà dell'informazione
sabato 4 maggio ore 15
PALASESTO (fermata Sesto F.S. MM linea 1 rossa)
SESTO S. GIOVANNI
Alberto Martinelli portavoce regionale dell'Ulivo
• Piero FASSINO
• Francesco RUTELLI
Intervengono personalità del mondo dell'informazione, della cultura e dello spettacolo
segreteria organizzativa: tel. 0287078499, email: lombardia@ulivo.it